

A TEATRO

Valter Malosti - regista e anche interprete - porta in scena al Carignano «Se questo è un uomo»

Una lettura nella memoria di quella testimonianza fortissima e inesauribile, indelebile nelle coscienze

Orrori e virtù dell'umanità nelle parole di Primo Levi

Un testo universale atteso anche al prossimo Festival di Almada

GIANFRANCO CAPITTA

Torino

■ ■ ■ Le parole di Primo Levi risuonano come scolpite nelle montagne, ora che il salone torinese dei libri si è aperto ammaccato dalla presenza pretesa e infausta dell'editore fascista di Casa Pound, costringendoci a tornare a discutere se debba prevalere la capacità democratica del confronto e rifiuto con quella cultura, o rinchiudersi, e dileguarsi, in un Aventino nobile quanto perdente, come la storia ha già dimostrato. Le parole del grande torinese sono chiare e molto nette, quando aprono lo spettacolo cui è approdato il suo *Se questo è un uomo*, racconto di come affrontò la prigionia del lager senza perdere mai dignità e coraggio. Quel libro è diventato ora infatti spettacolo, e lezione di vita, in occasione del centenario della nascita dell'autore, grazie agli sforzi congiunti degli stabili di Torino e Roma e di Teatro Piemonte Europa nella sala del Carignano (fino a domani 12 maggio). Valter Malosti che ne ha curato la regia (e assieme a Domenico Scarpa anche la «condensazione scenica»), ne è ora anche interprete dopo l'abbandono di Paolo Pierobon per motivi di salute durante le prove.

ED È DAVVERO una prova intensa di coraggio e carattere, quella dell'attore. Margherita Palli ha creato per lui un ambiente in grado di allargarsi alle montagne e alle vallate, e perfino alla neve, ma capace anche di quasi aderirgli addosso nella soffocante condizione del lager, nei diversi momenti di



Valter Malosti in «Se questo è un uomo» foto di Tommaso Le Pera

quella arringa al mondo. Dove la parola di Primo Levi si pone a fondamento della lettura dell'universo, e soprattutto dell'umanità di cui coglie ed esprime orrori e virtù, senza allusioni né moralismi, ma con tutta la carica che ha fatto di quel testo un fondamento imprescindibile di ogni consesso e coabitazione umana. Dopo averlo ascoltato dalla voce di Malosti, vien voglia di rileggerlo, quasi di *ripassarlo* come si diceva un tempo a scuola. Anche senza la voce autorevole dello stesso Levi, che pure viene evocata ad apertura di sipario. E vale la pena sottolineare l'uni-

versalità di quelle parole, che lo stesso autore, più di mezzo secolo fa, voleva trasferire sulla scena. E che ora, tra poco più di un mese, anche in Portogallo qualcuno ha sentito l'esigenza di usare il teatro come amplificazione (debutto previsto a luglio al Festival di Almada, presso Lisbona).

A TORINO Malosti non «interpreta». Sembra piuttosto leggere nella memoria quella testimonianza fortissima e inesauribile. Genialmente Levi la scrisse quasi come diario della memoria, comprensibile a tutti ma destinata a restare indelebile

nelle coscienze. Davanti a quel suo grido, le polemiche e l'arroganza e le indecisioni davanti all'invasione tentata da quelle edizioni di estrema destra, può al massimo aiutare a identificare legittimazioni maldestre, ma anche la fragilità costitutiva del salone/mercato. Ma le parole di Primo Levi restano un potente *Vade retro*, anche a chi fa finta di dimenticarsene accontentandosi di fare l'anima bella. Diffondere e far conoscere quelle parole è un ottimo antidoto, e i molti ragazzi presenti al Carignano dimostravano di averlo per primi già capito.